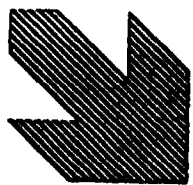


ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

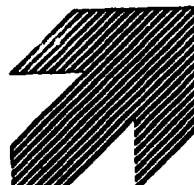
Borsa
-0,89%
Indice
Mib 777
(-22,3% dal
2-1-1990)



Lira
In sensibile
ribasso
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In forte
rialzo
(1.123,25 lire)
Avanza
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Gli industriali propongono di abbattere un caposaldo della finanza per contrastare attività criminali e mafiose

Confindustria Via il segreto bancario

La Confindustria si dice disponibile all'abolizione del segreto bancario per favorire l'individuazione di capitali sporchi ma anche per combattere l'evasione fiscale: lo ha dichiarato ieri Pininfarina che ha anche lanciato l'allarme sulla criminalità economica: «C'è il pericolo che dal Sud si espanda al Nord». Pessimismo sul governo: «Vive alla giornata. La sua capacità è menomata dalla guerra dei dossier».

ROMA. La Confindustria ha abbattuto il muro del segreto bancario. Da sempre gelosi difensori dei misteri che si celano dietro i registri e i computer degli istituti di credito, ora gli industriali si dicono disposti ad aprire le porte delle banche a finanziatori, politici, magistrati. Lo ha detto ieri conversando con i giornalisti al termine di una riunione della Giunta del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, particolarmente allarmato per il livello raggiunto dalla criminalità organizzata nelle regioni meridionali ma anche nel resto del paese. «La Confindustria vuole dare il proprio contributo», ha detto Pininfarina, «La situazione è così grave che vogliamo offrire al governo il nostro accordo alla eliminazione del segreto bancario se questo può essere uno strumento utile per individuare risorse sospette».

Proprio di criminalità organizzata gli industriali parleranno nei prossimi giorni durante un incontro col presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Scotti. «Mia intenzione», ha spiegato Pininfarina, «è di dire al governo che se la diminuzione o l'abolizione del segreto bancario (allineandosi per esempio alla Francia) è utile - e credo che lo sia - la Confindustria non si oppone». Pininfarina, facendo eco alla proposta recentemente avanzata dal ministro delle Finanze Formica, si è detto disponibile ad un controllo dei conti bancari non solo per scoprire i capitali sporchi ma anche per ragioni fiscali: «Potrebbe portare a risultati anche nella battaglia contro l'evasione». D'altra parte, negli Stati Uniti la lotta contro i gangster non è stata vinta dalle forze di polizia ma dagli agenti del fisco. L'importante è che siano elaborate norme non discrezionali che garantiscano la certezza del diritto. Scotti e Formica si sono detti soddisfatti.

La preoccupazione della Confindustria sull'allargamento della presenza criminale nelle attività economiche si è

«Si stanno accorpando istituti sulla base degli schieramenti di partito non dell'efficienza»

Il presidente della Fiat invece salva il governo: «Le fusioni sono tecniche»
Nomine ancora in alto mare

Banche, Pininfarina accusa ma Agnelli sta con Andreotti

Al presidente della Confindustria non piace come si stanno avviando le fusioni nel mondo bancario: troppa presenza delle ragioni di partito. È una critica, sia pure indiretta, alla supercassa di Roma che nascerà nel nome di Andreotti. Agnelli, invece, è più condiscendente. Anche perché così Mediobanca non si discute. Legge Amato: il 51% dei soci delle fondazioni saranno «esterni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non piace a Pininfarina la piega che sta prendendo la ristrutturazione del settore bancario: troppa presenza dei partiti che, lungi dal togliere le loro mani dal controllo del credito, stanno invece patteggiando per mantenere la loro predominanza. Pininfarina ha messo nuovamente sotto accusa l'articolo della legge Amato che impedisce la cessione ai privati del 51% delle banche pubbliche. Cosa che, secondo lui, «sta portando ad accorpamenti di aziende di credito più sulla base di logiche di schieramento politico che sulla scia dei sani principi di responsabilità ma-

di rilievo anche all'estero. Meno polemico di Pininfarina è invece il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Per lui in Italia ma anche in Europa ci sono troppe banche e quindi ben vengano fusioni e concentrazioni: «È possibile - ha aggiunto - che in qualche caso le aggregazioni possano essere dovute ad affinità politiche, ma lo scopo è soprattutto tecnico». Insomma, la supercassa targata Andreotti trova benevole accoglienza in casa Fiat se non altro perché, spazzando l'Imi, gli ha risolto qualche possibile problema in Mediobanca.

Proprio l'Imi è tornato in questi giorni sulle pagine dei giornali come possibile candidato a matrimoni con Banco di Napoli o addirittura Cariplo per accoppiare la dc doroteo-fiorantina di Mazzotta tagliata fuori dalla supercassa romana. Ma il direttore generale dell'Imi Rainer Masera ha precisato che l'unico dato di fatto è la scelta di proseguire gli accordi «con istituti a carattere regionale»; il presidente Luigi Arcuti ha negato timori di isolamento: «Quando gli altri faranno i nostri utili ne riparte-

remo». Quanto alle ventilate concentrazioni è stato molto secco con i giornalisti: «Chiedete alla Cassa depositi e prestiti».

Alla Cassa depositi e prestiti scelgono una linea possibilista. Carli aveva chiesto a viva voce la cessione delle partecipazioni in Imi e Credipol. Il presidente della Cassa Falcone dice che si potrà fare non appena l'istituto sarà trasformato in spa. Ma subito dopo dice che regali non ne farà. Se il Banco di San Paolo (ha già il 40%) vorrà avere la maggioranza di Credipol «a quota da cedere dovrà essere consistente: alla Cassa non interessa rimanere col 49%». Comunque, il suo istituto «ha i mezzi sufficienti per mantenere il possesso di tutte le partecipazioni; il risparmio postale è tutt'altro che morto e raccoglie 5.000 nuovi miliardi all'anno». Quanto all'Imi: «Va deciso se mantenere una partecipazione strategica oppure vendere e ridurre il debito pubblico». Il problema, insomma, è politico e chiama in causa il governo che, al di là delle lamentele di Carli sul deficit, non ha ancora detto cosa

Distributori carburanti black-out da martedì



I 34 mila impianti di distribuzione di carburante rimarranno chiusi dalle 19,30 di martedì 13 novembre alle 7 di sabato 17 novembre. L'astensione dall'attività riguarda anche i self-service e i distributori notturni. Gli impianti autostradali saranno chiusi dalle 22 di martedì 13 alle 14 di mercoledì 14. Ne dà notizia un comunicato della federazione di categoria, la Figisc. «Per la Figisc-Confindustria, la Faib-Confercenti e la Fierica-Cisl le tre organizzazioni nazionali della categoria - spiega la nota - lo sciopero si è reso necessario per la totale sordità del governo di fronte alle richieste di neutralizzare l'iniqua e gravissima pressione fiscale a cui sono sottoposti i gestori. Di fronte ad oneri fiscali impropri che erodono oltre il 60 per cento dell'esiguo margine di entrate. Le organizzazioni esigono che Parlamento e governo diano corso agli impegni assunti in luglio. Le tre organizzazioni - prosegue il comunicato - annunciano una manifestazione nazionale a Roma il giorno 15 novembre. Verrà anche installato un camper in piazza Montecitorio dal 12 al 17 novembre».

Grande industria: cala l'occupazione operaia

Nella grande industria (stabilimenti con più di 500 addetti) cala l'occupazione operaia, mentre la dinamica del costo del lavoro appare relativamente contenuta. L'indice Istat dell'occupazione nelle grandi imprese industriali di agosto - reso noto ieri - segna un calo per i primi otto mesi dell'anno (sull'analogo periodo del 1989) dell'1,6%, che sale al 2,1% per gli operai; viceversa gli impiegati ed intermedii sono cresciuti, sia pure di poco (+0,2%). Le perdite di occupazione media più elevata riguardano il settore tessile-abbigliamento (-3%) e quello della trasformazione di minerali non energetici (-6,3%), mentre l'industria dei mezzi di trasporto segna stabilità (+0,1%). Nei primi otto mesi del 1990 sono calate anche le ore effettivamente lavorate per dipendente (-1,4% in media), con un parallelo incremento della cassa integrazione: le ore di «Cig» sono cresciute del 3,5%. Sul fronte del costo del lavoro, le rilevazioni Istat (che tengono conto di guadagni lordi, degli oneri sociali a carico del datore di lavoro e dell'indennità di liquidazione) segnano un incremento medio del 6,5%. Anche se in alcuni settori (alimentare, tessile, legno e altre manifatture) l'incremento è stato notevolmente superiore (+9,9%).

A novembre scatta la contingenza +25.154 lire

Le buste paga di novembre per i 15 milioni di lavoratori dipendenti saranno più pesanti di 25.154 lire lorde per effetto della contingenza. Secondo quanto ha comunicato la Commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita che si è riunita all'Istat, nel semestre maggio-ottobre 1990 l'indice è pari a 179,28 (base trimestrale maggio-ottobre 1982) con un aumento del 3,35% rispetto al valore di 173,47 del semestre precedente. Allo «zoccolo» uguale per tutti, va poi aggiunta una rivalutazione pari al 25% (calcolato sul 3,35%) della quota di retribuzione mensile eccedente le 750.868 lire: un beneficio che, per le buste paga, varia tra le 2.093 lire per le retribuzioni intorno ad un milione mensili alle 10.493 per quelle che arrivano ai due milioni.

Inail: «Presidente non lottizzato» chiede Cazzola

Lunedì 12 novembre è convocato il consiglio d'amministrazione dell'Inail per decidere la «tema» di nomi tra i quali il governo potrà scegliere il nuovo presidente dell'istituto. «Ad avviso della Cgil - ha dichiarato il segretario confederale Giuliano Cazzola - spetta alle forze sociali che hanno insieme la maggioranza nel consiglio d'amministrazione dell'Inail assumersi la responsabilità che la legge loro conferisce e proporre quindi per la presidenza un manager di alto livello, in grado di far fronte alle gravi difficoltà dell'istituto e al di fuori della prassi e della logica delle lottizzazioni partitiche. In tal senso si attiverà la delegazione Cgil nel consiglio d'amministrazione, ricercando le opportune intese».

Trasporto aereo: iniziativa del Pci

Il Pci ha diffuso ieri una nota sui problemi del trasporto aereo, ritenendo necessaria un'iniziativa anche a livello parlamentare affinché il ministro dei Trasporti «eserciti correttamente» il proprio ruolo a tutela e difesa «di una significativa realtà emersa in un incontro tra la segreteria della sezione comunista «Guido Rossa» del trasporto aereo, la sen. Senesi (Commissione trasporti del Senato), l'on. Ridi (Commissione trasporti Camera) e il responsabile trasporti della direzione del Pci, Mariani. Le iniziative riguardano: la richiesta al ministro Bernini di scorporare il comparto trasporto aereo da Ddi sul riordino del ministero, la sollecitazione della rapida approvazione alla Camera delle proposte di istituzione del comitato per la sicurezza, un'audizione parlamentare dell'amministratore delegato del gruppo Alitalia per la valutazione dell'andamento del gruppo e della congruità e rispondenza delle operazioni di cessione di attività. Per quanto riguarda la sicurezza del volo il Pci sollecita: una credibile azione della commissione permanente per le inchieste in caso di incidenti aeronautici, una rapida adesione alla convenzione Eurocontrol, l'attuazione della riforma dell'azienda di assistenza al volo, ripristinando inoltre l'autoregolazione del suo management. Un'ultima indicazione riguarda l'operatività del servizio navigazione aerea».

FRANCO BRIZZO

La commissione speciale del Senato negli Stati Uniti, in Italia sentito Martini

Il capo del Sismi conferma: traffico d'armi dietro lo scandalo Bnl di Atlanta

Le cinque cartelle depositate ieri mattina al tribunale di Milano dall'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, recano la data del 14 settembre 1989: quaranta giorni prima era esplosa il caso Bnl-Atlanta, la vicenda dei 3.750 miliardi di crediti facili all'Irak. Nel documento i nomi di alcune delle aziende coinvolte. Nelle stesse ore a New York la commissione del Senato italiano ascoltò il capo area Bnl.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Al punto 7 della quinta pagina dell'«appunto riservato» del Sismi - consegnato ieri al tribunale di Milano dall'ammiraglio Fulvio Martini - si legge: «Non può non essere sottolineato come talune società nazionali ed estere inquisite per la sopra descritta operazione Condor il siano venute ora alla ribalta perché beneficiarie di operazioni finanziarie condotte dalla filiale Bnl di Atlanta». L'operazione Condor (il altrimenti detta Bader 2000) era la realizzazione di un missile balistico tentata dal

regime irakeno. Ora, forse, i sospetti su quei che si celava dietro i crediti facili della Bnl di Atlanta all'Irak vanno visti sotto una luce diversa. Forse non si deve parlare più di sospetti, degli stessi alimentati dalle deposizioni sulla vicenda rese al Senato italiano dal ministro del Tesoro, Guido Carli, che già l'anno scorso indussero i servizi del Pci e della Sinistra repubblicana a proporre l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, e che stanno interessando in questi mesi i deputati del Con-

gresso degli Stati Uniti. L'«appunto riservato» del Sismi si apre con un elenco di 22 società italiane ed estere che «avrebbero beneficiato delle operazioni finanziarie «pilotate» dalla Bnl di Atlanta». Ecco le italiane e le relative operazioni: la Fiat per la fornitura all'Irak di macchine movimento terra (24 milioni di dollari) e per la costruzione di una centrale elettrica a Daura (46 milioni di dollari); la Sna Techint che insieme all'Ansaldo di Genova aveva in fase di realizzazione «quattro laboratori di ricerca e sviluppo per le tecnologie nucleari per le quali l'Enea ha fornito il suo Know how (70 milioni di dollari) con all'implicazione di aziende pubbliche»; la Conser coinvolta nell'operazione Condor II, nell'elenco delle società rubricate dal Sismi non sembrano comparire nomi nuovi rispetto al tabulato - molto più ampio - reso noto da Carli al Senato. L'elenco comprende anche l'Euromac (già nota alle cro-

nache) di due fratelli irakeni, Abbas Hussein e Abbas Kasim e a totale capitale irakeno e i suoi rapporti con l'Italiana Area di Milano per la fornitura di 50 sistemi di lanciarsi per altrettanti elicotteri Nardi NH 500.

Il Sismi ricorda anche che nel 1986 il governo italiano decise una restrizione dell'export verso l'Irak. Teheran e Damasco in rapporto alle vicende belliche in quell'area del Medio Oriente. Si può rilevare una coincidenza: il dirigente della filiale della Bnl di Atlanta, Chris Drogoul, aprì i cordoni della borsa verso l'Irak proprio in quell'anno. E fino all'agosto del 1989 quando l'Fbi irrompe negli uffici della banca ad Atlanta.

Il governo conosceva il documento. Nessuno dei tre ministri ascoltati dalla commissione speciale del Senato ha mai fatto cenno all'«appunto» benché l'ammiraglio Martini abbia testimoniato di averlo inviato sia al presidente del con-

Se Montedison «commissariata» Enimont lo scontro passerà in Tribunale

Eni a Gardini: «O intesa o guerra»

ROMA. Blandizie all'avversario, misure per tutelarsi, avvertimenti minacciosi: la Giunta dell'Eni ha deciso, stavolta all'unanimità e senza sbavature, di giocare a tutto campo la partita di Enimont. Praticamente lasciato solo dal governo dove il ministro del Bilancio Pomicino e quello delle Partecipazioni Statali Piga disegnano scenari contrapposti, l'ente petrolifero ha capito che ormai deve contare soprattutto sulle proprie forze almeno fintanto che non si dissolverà la confusione che c'è dalle parti di Palazzo Chigi. Ieri mattina, dunque, il direttore dell'Eni ha deciso di lanciare a Gardini «sollecitamente e nella massima chiarezza» un piccolo segnale di pace per trovare «una soluzione coerente con gli interessi della società». Ciò significa che l'Eni si dice disponibile ad un'intesa ma anche che non vuole cedere su quelli che ritiene essere i propri interessi. Su che base trovare l'accordo? Pomicino l'altro giorno ha azzerato la decisione con cui il Cipi indicava il percorso per la soluzione del caso; ma per l'Eni resta ancora valida la direttiva con cui Piga lo scorso 31 ottobre ha chiesto di modificare il contratto rifiutato da Gardini, non di venir meno alle indicazioni del Cipi. Fino ad esplicito ordine contrario,

dunque, l'Eni si muove su quella falsariga: si dice di disposto a «modifiche formali del testo contrattuale, tali da essere concordate con spirito di collaborazione per superare il dissenso tra i due soci». Ma che cosa deve intendersi per «modifiche formali»? Piga ne ha un'idea molto ampia: l'«abbattimento di tutti i «paletti» posti dall'Eni (deposito delle azioni, penali, dimissioni, arbitrato) viene considerato «ininfluente» dal ministro delle Partecipazioni Statali. Difficile che l'Eni sia dello stesso avviso: dunque, cercherà di venire incontro alle esigenze espresse da Gardini senza cedere troppo. Però non è ancora chiaro (sempre che

si arrivi ad appianare le divergenze) se resta ancora in piedi il meccanismo del Cipi («vendere o comprare»), oppure se si individuerà un'altra soluzione. Comunque, nemmeno l'Eni sembra credere molto ad un accordo. Ha incaricato l'Avvocatura dello Stato di tutelare i suoi interessi in tribunale «per prevenire - spiega un comunicato - in questa fase di ricerca di una soluzione concordata un inasprimento dei rapporti tra i due soci». È un avvertimento a Gardini: l'Eni inizierà la guerra legale se nelle assemblee Enimont del 12 e 13 novembre (ristrutturazione del settore Agricoltura) e del 14 e

15 (rinnovo del consiglio di amministrazione) Montedison estrometterà il socio pubblico dalla gestione della società chimica. Intanto ieri il titolo Enimont ha subito un nuovo brusco calo in Borsa: meno 6,38%. Gli sbalzi del titolo sono stati oggetto dell'attenzione della Consob che nelle scorse settimane avrebbe persino vagliato l'opportunità di sospenderlo. Ma non è detto che la vicenda non venga nuovamente affrontata in Commissione. Infine, Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto un incontro ad Andreotti mentre la Fuc è tornata a criticare il business plan targato Gardini. □ G.C.



Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Edii

DI MARIO CURTI E ENNIO LORENZONI

UN FILM CHE DOCUMENTA LA REPRESSIONE E LA PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI EDII IN LOTTA NELL'Ottobre 1963 A ROMA

Spedite a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. Sprovieri, 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere n. videocassette 1/2 VHS EDII a L. 30.000 cadauna IVA e trasporto inclusi:

COGNOME E NOME..... CITTÀ.....
 VIA..... PROVINCIA..... CAP.....
 COD FISCALE..... P.IVA.....
 DATA..... FIRMA.....